



a sinistra

in Friuli ed a Trieste

Provincia di Pordenone

Emergenza ambiente

Sopra la verde marea di candidati più o meno ambientalisti presenti nelle liste elettorali in corsa per il potere, navigano silenziosamente megaprogetti idraulici, riordini fondiari, discariche abusive, ... Alle comunità locali, estraniare dalle scelte che vengono fatte nei vari palazzi, per contrastare la distruzione dell'ambiente e degli enormi patrimoni naturali per difendere la propria salute e la qualità della vita, non rimane che organizzarsi in comitati... Democrazia Proletaria, nella istituzioni dov'è presen-

te e fra la gente, si è battuta e continuerà a opporsi alle devastazioni ambientali e allo sperpero di denaro pubblico.

Continuerà per una maggiore trasparenza di quanto viene deciso nei santuari dei partiti storici, detti anche dell'arco costituzionale.

Nel pordenonese DP ha proposto un referendum consultivo affinché la popolazione possa democraticamente esprimersi sull'uso che si vuol fare del territorio.

Laghi di Cesena



Verso il Referendum

all'interno

- **laghi di Cesena: il referendum da fare**
- **il pentapartito nel caos delle immondizie**
- **il dolce della ricostruzione**
- **Caneva: il problema cave**
- **come arrivare al parco del Noncello in motoscafo**
- **Riordini: non sappia la sinistra quel che fa la destra (Tagliamento)**

Referendum sui laghi di Cesena

È passato più di un anno da quando Democrazia Proletaria denunciava alla pubblica opinione il progetto di trasformazione dei laghi di Cesena in un bacino nautico polivalente di grandi dimensioni. La notizia, allora, è scoppiata improvvisa nonostante che nei segreti palazzi dell'amministrazione provinciale e comunale di Azzano Decimo si fosse da tempo a conoscenza del progetto proposto dal CONI ed elaborato dall'ing. Pedicini, già presidente regionale dell'associazione gommonauti e propugnatore della darsena sul Noncello.

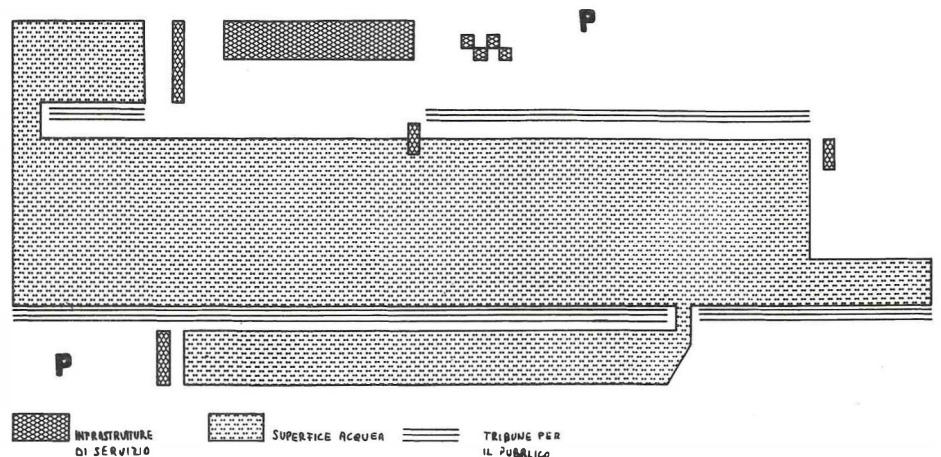
Presi alla sprovvista, i fautori e politici favorevoli a oltranza al megabacino affidavano la loro difesa alle pagine del Gazzettino che, con discutibile etica giornalistica, dipingeva laghi d'oro e fiumi di denaro per la popolazione di Azzano Decimo, prevedendo lustro e gloria per regione e provincia che avrebbe ospitato campionati mondiali di motonautica, vela, canottaggio, kajak, canoa, discipline subacquee e altro ancora.

Con decreto n. 35 del 30 marzo, il Ministero del Turismo, dopo varie traversie, ha autorizzato il Comune di Azzano Decimo a contrarre un mutuo di 1 miliardo e 281 milioni per la realizzazione di un bacino di canottaggio. L'impianto, per essere ultimato, necessita di decine di miliardi, che il comune dovrà reperire altrove.

L'opposizione di DP, cui ha fatto seguito il Partito comunista, sostenuta dalla popolazione con 1000 firme ormai raccolte con una petizione promossa dalle associazioni ambientaliste della provincia, ha contrastato il progetto ma non lo ha ancora fatto ritirare, nonostante le grosse perplessità manifestate anche da parte di alcuni consiglieri del comune di Azzano Decimo.

Nella petizione popolare, nelle interrogazioni presentate da DP e dal PCI al Ministero del turismo e spettacolo, al Presidente della Regione e a quello della Provincia, sono state puntualmente motivate le ragioni della ferma opposizione alla realizzazione del megabacino.

Il grandioso «stadio sull'acqua» non è assolutamente idoneo alla pratica sportiva della canoa fluviale o kajak in



quanto attività agonistica che si svolge esclusivamente in acque mosse e correnti.

Il canottaggio e la canoa olimpica non sono assolutamente praticati in provincia e possono interessare il bacino una o due volte all'anno in occasione di gare.

Mancano nella zona venti e brezze indispensabili per la vela. L'attività dei sub si riduce al nuoto pinnato, sempre che i praticanti sfidino l'inquinamento dell'acqua dovuto ai motoscafi e gommoni, unici veri destinatari del progetto.

La formazione del megabacino è giustificata unicamente dalla pratica della motonautica, disciplina riservata ad un esiguo numero di praticanti che possono comunque trovare altrove siti più idonei.

La realizzazione dell'opera rappresenta quindi uno spreco di denaro pubblico che non trova giustificazione neppure nella politica del CONI nazionale che dovrebbe perseguire la diffusione di discipline sportive di base di cui c'è una cronica carenza in certe aree di sottosviluppo e, per certe attività, anche nel territorio di Azzano Decimo e Chions dove manca, per esempio, una piscina.

Sotto l'aspetto ambientale ed ecologico la creazione di un enorme bacino lungo più di due chilometri e con una superficie di circa cento ettari, significa distruggere e stravolgere non solo l'attuale sistema dei dodici laghi di Cesena che già costituiscono una risorsa ambientale e naturalistica valorizzabile e

recuperabile con una spesa ben inferiore, ma tutto l'habitat circostante composto da rogge, zone umide e prati stabili, con conseguenze non prevedibili anche sulle culture agricole tradizionali e con possibilità di inquinamento delle falde acquifere. Non è difficile intuire che nessun vantaggio economico ne deriverebbe alla popolazione dei due Comuni interessati e che l'opera progettata si configura oltre che nello spreco di pubblico denaro, nella distruzione dell'ambiente.

Le stesse amministrazioni provinciale e comunale di Azzano Decimo che vogliono imporre alle popolazioni interessate il megabacino hanno ritirato un loro progetto e la relativa richiesta di contributo alla Regione per un miliardo e quattrocento milioni finalizzati al ripristino e recupero ambientale dei laghi di Cesena. Si prevedevano parcheggi, centri di animazione e controllo, agriturismo, attività di ristoro, servizi per osservazioni naturalistiche, oltre alla possibilità di praticare in forma amatoriale alcune attività sportive come la canoa, il tiro con l'arco, il maneggio e la pesca.

È evidente il netto contrasto tra i due progetti e la completa mancanza di coerenza e onestà politica dei nostri amministratori. Non abbiamo mai parlato di tangenti, ora molto di moda, ma certo è che interessi e grosse operazioni economiche seguono sempre i megaprogetti. La realizzazione di un piano di recupero dei laghi comporta una

spesa contenuta e solo vantaggi per la popolazione dei due comuni interessati, in quanto conserverebbe una zona umida con benefici anche per l'agricoltura e la possibilità di poterne usufruire come luogo ricreativo estensibile anche ai cittadini della bassa pordenonese e della vicina provincia di Venezia.

Assieme ad altre forze politiche, al comitato per la difesa dei laghi costituito dalle associazioni ambientaliste della provincia e da varie associazioni culturali e sportive e assieme ai cittadini che hanno firmato la loro petizione DP chiede l'abbandono del progetto di trasformazione dei laghi in un bacino nautico e la ripresentazione del primo progetto, per il loro recupero, e la richiesta di quel contributo regionale già perduto nell'anno 1987.

Il 14 MAGGIO 1988 Democrazia Proletaria presenta al Sindaco di Azzano Decimo la richiesta di indire un REFERENDUM CONSULTIVO da

effettuarsi il 26 giugno in concomitanza con le elezioni regionali.

La proposta è subito sostenuta dal PCI e dal Comitato per la difesa dei Laghi di Cesena e dai MILLE cittadini che hanno firmato la petizione.

Dopo un mese e dopo pretestuosi rinvii, il Consiglio comunale, pur esprimendo in linea di principio un parere favorevole al referendum consultivo, rimanda il problema a dopo le elezioni. Solo il PCI si dichiara favorevole alla consultazione da tenersi in quella data.

Fra le varie motivazioni, un compendio di amene e preoccupanti dichiarazioni:

«Noi siamo in grado di dire ai cittadini cosa sarà questo bacino nautico e pertanto riteniamo di non dover andare ora alla consultazione...»
(Michetti – capogruppo DC)

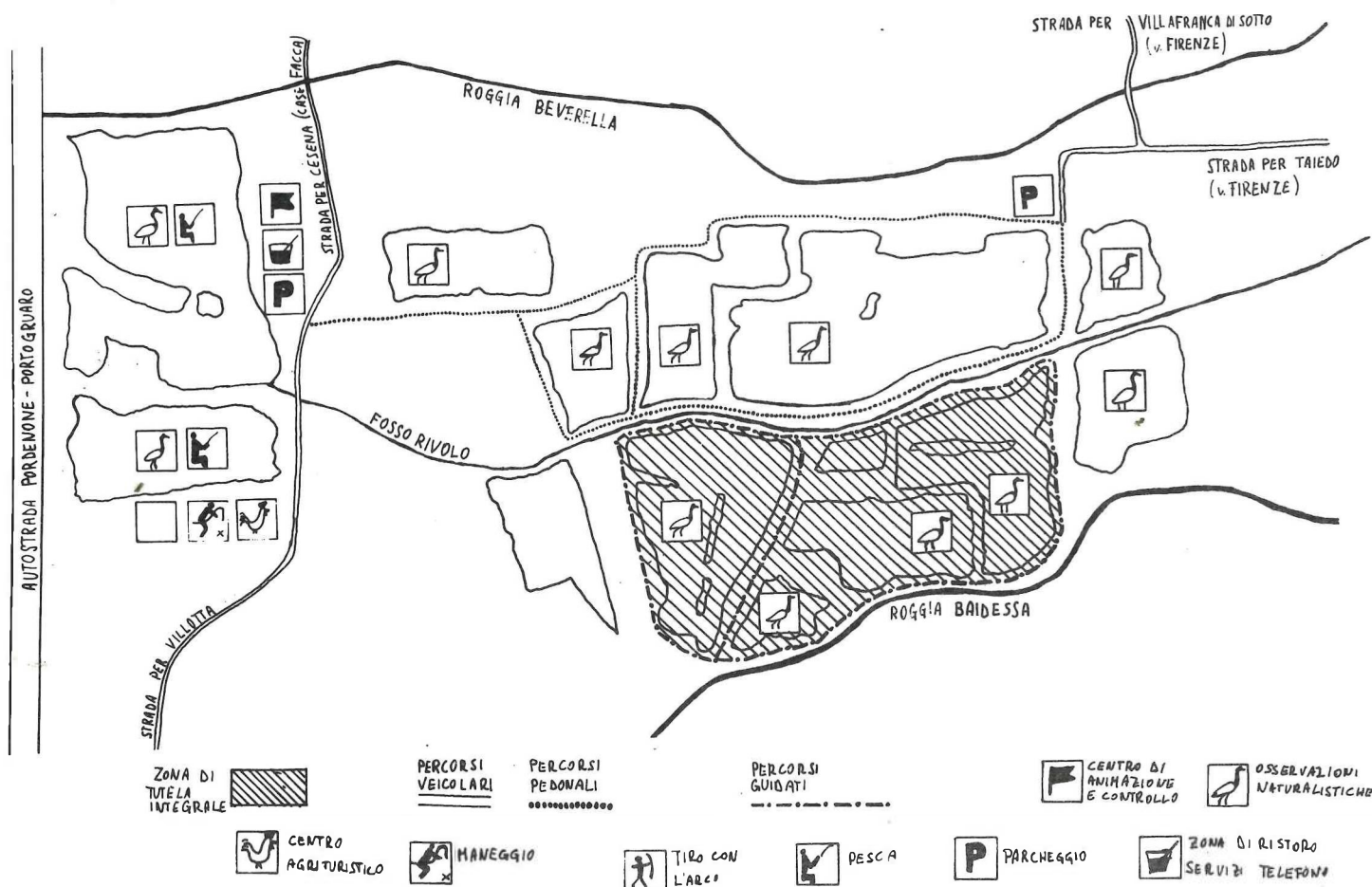
«Solo l'idea del bacino è valida

di per sè, anche senza altri particolari... si vedrà poi cosa fare...» (Gaiotti – PSDI)

«Tutti noi non abbiamo le idee chiare sul progetto...» (Plati – Lista civica «Partecipazione Comunale»)

«Non è possibile andare al referendum in queste condizioni... mancano i dati e impegni... in questo momento non siamo in grado di dare una corretta informazione...»
(Valvasori per il PSI e PRI)

**IN QUESTE CONDIZIONI...
CON QUESTI PARTITI
FAVOREVOLI AL
MEGABACINO I CITTADINI
HANNO IL DIRITTO E IL
DOVERE DI DECIDERE**



Proposta per il referendum consultivo

SI al PARCO NATURALE con fini di tutela ambientale, attività naturalistiche, culturali, sportive e ricreative come da progetto redatto a cura della Provincia (e già approvato dalle amministrazioni comunali di Azzano Decimo e di Chions).

NO al BACINO NAUTICO POLIVALENTE per le attività sportive di canoa, canottaggio, kajak, motonautica, sci acquatico, vela e attività subacquea, come da progetto CONI

Il pentapartito nel caos delle immondizie

La regione Friuli-Venezia Giulia si è trovata a dover affrontare il problema dello smaltimento dei rifiuti circa sette anni fa. Considerata la complessità della materia e la continua evoluzione tecnologica in quel campo, si richiedeva uno studio approfondito ed un confronto con amministratori e popolazioni interessate per risolvere il grave problema non solo sotto l'aspetto tecnico-burocratico, ma anche per le implicazioni di carattere igienico-sanitario (salute ed ambiente). Solo nell'ottobre 1987 la Giunta regionale con voto unanime ha approvato il Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani con il quale conferma, per la provincia di Pordenone, la localizzazione dell'impianto di compostaggio nei Magredi di S. Quirino.

La SNUA, società privata che dovrebbe gestire l'impianto e alla quale è affidato il servizio per buona parte dei comuni della Provincia, ha già provveduto all'acquisto del terreno, mentre il comune di S. Quirino ha provveduto a trasformare parte della zona in questione da ambito di tutela (Magredi) in zona agricola e a classificarla definitivamente in zona industriale per rendere possibile l'installazione dell'impianto.

Parte del territorio che lo dovrebbe ospitare è inserita infatti nel perimetro del parco Cellina-Meduna-Noncello.

Considerato inoltre che dalla zona delle Risorgive-Magredi dipende anche gran parte del rifornimento idrico della bassa pordenonese, si desume la superficialità con cui si è affrontato un problema di tale rilevanza. I fatti che seguiranno sono solo la conferma.

La localizzazione, proposta dall'assessore Bomben, era sostenuta da democristiani e socialisti i quali, un mese dopo la votazione del Piano, cambiano parere e dichiarano che la scelta di S. Quirino deve essere rivista. Bomben a sostegno della propria posizione in gennaio ordina la chiusura della discarica di Aviano per esaurimento, provocando un vero e proprio caos.

In 38 comuni della Provincia di

Pordenone le immondizie si accumulano per le strade in pochi giorni. Poi si provvede riaprendo vecchie discariche o trovando altre soluzioni, tutte dichiarate "a rischio" dall'USL di Pordenone.

La SNUA che ancora nel maggio 1987 aveva avvisato i sindaci che la discarica di Aviano era quasi esaurita, ricorre al Tribunale amministrativo regionale e ottiene la sospensione del decreto Bomben. Tende a forzare la mano per l'approvazione dell'impianto di S. Quirino e quindi sospende comunque la raccolta dei rifiuti per quei comuni come Porcia, Pasiano, Caneva, Fiume Veneto e S. Quirino che non hanno provveduto tempestivamente a mettere a disposizione siti idonei alle discariche, sia pure a titolo provvisorio.

Ad Azzano Decimo una decisa protesta del locale gruppo WWF e di alcuni cittadini, impone al sindaco la chiusura della discarica provvisoria riaperta per l'occasione in un terreno sito a poca distanza delle abitazioni, lungo la roggia Luma, dichiarato dalla stessa amministrazione comunale di interesse ambientale. Il caos aumenta con la proposta di creare alcune discariche provvisorie nella bassa pordenonese, in attesa dell'impianto di compostaggio. Si tratterebbe quindi di discariche provvisorie di secondo grado (quelle di primo grado sono in funzione ormai in buona parte dei comuni) che per alcuni anni dovrebbero ricevere i rifiuti provenienti da tutta la Provincia. Intanto continua il braccio di ferro fra i sostenitori di S. Quirino e i neoconvertiti che ora, per ragioni elettorali o tardivi

pentimenti, si dichiarano contrari. Esponenti del pentapartito rilasciano dichiarazioni sulla pericolosità delle discariche a valle delle risorgive e sull'utilità di uno studio approfondito sulla natura dei terreni per evitare danni alla salute e all'ambiente. In questo caos esplose anche il problema della discarica per i rifiuti industriali con un **non voto** dell'assemblea dell'USL che preferisce delegare il tutto alla Regione, con le proteste e dimissioni di Mario Puiatti e ordini del giorno per una gestione pubblica e non privata da parte del comunista Liva e per il no all'impianto di Roveredo da parte del missino Contenuto. Anche la DC si dichiara contraria alla privatizzazione dell'impianto e alla sua ubicazione.

In tutti e due i casi le responsabilità vanno apertamente denunciate, chiamando in causa i responsabili dell'amministrazione regionale cui spettava il compito di adottare in tempo tutti quei provvedimenti che avrebbero scongiurato una situazione come quella che si sta vivendo in provincia di Pordenone, con le conseguenze negative per la salute e per l'ambiente e senza considerare gli sprechi di denaro che essa comporta.

Responsabilità cui sono chiamati anche gli amministratori comunali ed i politici per l'opportunismo e la superficialità con la quale hanno affrontato il problema.

Ancora una volta, si dimostra che le grosse questioni come quella della gestione del territorio non possono essere delegate a delle istituzioni che non rappresentano la popolazione, ma solo interessi elettorali.



Il dolce della ricostruzione

Mentre è in pieno svolgimento il rito canonico della presentazione dei progetti per l'appalto del primo lotto di lavori dell'acquedotto dello Arzino, mentre, in piena campagna elettorale, vige l'imperativo di tacere a proposito di questa storia vergognosa, facciamo alcune considerazioni, ispirate sia dalla stessa questione dell'Arzino, ma non solo da quella.

La ricostruzione in Friuli viene esibita come esempio di capacità programmatica, di rigorosità, di efficienza, etc., di fronte ad esempi quali la ricostruzione in Belice ed in Campania. È fuor di dubbio che si riesca effettivamente a dare dei punti a simili realtà che a causa di retaggi antichi e complicità più recenti, sono costantemente in difficoltà anche in assenza di emergenze quali un terremoto. Si può pensare, per la stessa ragione, che se il confronto fosse fatto con altre realtà, (senza augurare a nessuno di entrare in simili classifiche), saremmo stati noi a prendere dei punti, se non delle batoste, proprio sul piano della qualità tanto sbandierata. Realtà che, fors'anche favorite storicamente, riescono ad esprimere però una classe politica più preparata ed attenta e dove i problemi dell'ambiente, per esempio, sono tenuti in giusta considerazione.

E le problematiche legate all'ambiente e più propriamente dell'habitat, sono centrali per ciò che attiene ad una ricostruzione come riedificazione di uno scenario nelle sue diverse determinazioni.

Nel caso friulano il controllo popolare sull'istituzione è apparso facilmente eludibile.

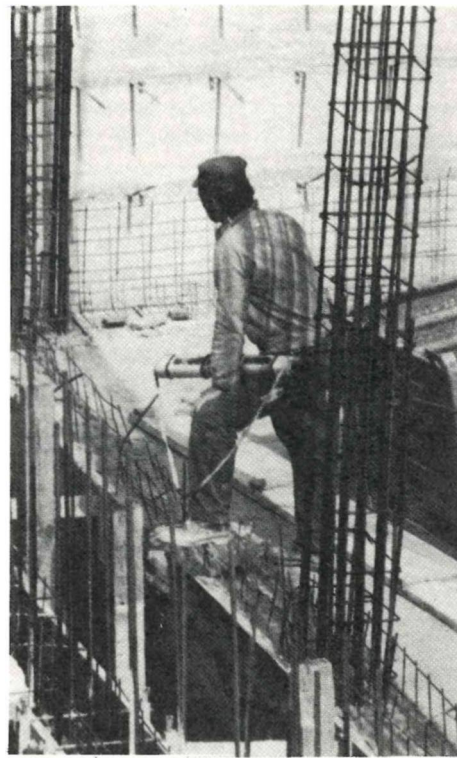
Per l'Arzino, come per altre questioni, si può notare che, in generale, è relativamente facile per il committente, improvvisare progetti astrusi, quindi di nascondersi dietro l'apparato burocratico o dietro qualche tecnico per forza consenziente, e spuntarla senza grosse difficoltà, facendo fede anche sul rilassamento che quasi sempre sopravviene nella controparte. Troppo semplice questo gioco per riuscire anche fuori di qui. Ma tant'è.

Nel periodo immediatamente successivo al terremoto è esistita una fase organizzativa nella popolazione che permetteva a quest'ultima di farsi sentire, inequivocabilmente, su quelle che erano le sue esigenze e necessità reali. Poi, passata l'emergenza vera e propria, questo istinto all'aggregazione su problemi reali, venne meno, e le distanze tra cittadino ed istituzione tornarono a dilatarsi.

Con il termine "emergenza" d'altronde si definisce una fase di intervento umano e materiale in seguito ad un evento straordinario, e d'altra parte si esprime anche una azione di controllo, di tipo militare, sugli embrioni di organizzazione popolare, che, pare, si formano spontaneamente.

Avuto, quindi, un tetto provvisorio, si affievolì l'interesse per la propria esistenza, mentre dall'altra parte, tirato un sospiro di sollievo, si iniziava a tagliare la grande torta della ricostruzione in Friuli.

I risultati si cominciano a vedere: sostegni alle industrie ed alle imprese per avere in cambio un alto tasso di disoccupazione ed un decollo economico problematico se non già fallito: il tutto condito dalla solita politica sperequativa a danno dei territori e delle popolazioni più emarginate; un terziario che ovvia ai difetti strutturali e programmatici avvalendosi di prestatori d'opera non qualificati e sottopagati; una ricostruzione caotica che non ha risparmiato né l'ambiente né le tradizioni, ed infine gli immani disastri rifilati, sempre in nome della ricostruzione e della modernità, dell'assetto assessorato ai lavori pubblici, con le grandi opere. Ah, il nostro caro immarcescibile assessore ai lavori pubblici con delega all'ecologia...! Solo nella Repubblica delle banane può esistere un concubinaggio di questo genere neanche la pur minima possibilità dialettica è concessa tra queste posizioni e culture contrastanti se è vero come è vero che sono proprio le grandi opere pubbliche le maggiori imputate di disastri ecologici alla faccia della modernità. Questa modernità è predicare l'inadempienza alle direttive CEE in fatto di ambiente; è ricercare



l'equivoco, abolire il dibattito, alimentare la confusione tra le parti; modernità è tenere inevitabilmente sostenuta la spesa senza un occhio di riguardo per ciò che si fa, dove si fa, come e perché si debba fare. L'enorme quantità di danaro pubblico riversatosi in Friuli in questo decennio è stata un'occasione per un'ubriacatura generale che non poco ha contribuito a far perdere di vista il senso e gli scopi della ricostruzione e le opportunità che essa offriva. In troppe opere l'unico significato residuale riscontrabile rimane la grande disponibilità di danaro che stava a monte; e questo è purtroppo un conto che si dovrà saldare.

Ancorché debole il soggetto friulano, mancato protagonista di questa vicenda potrà riconoscere gli sbagli, le immense debolezze, le revaricazioni perpetrate alle sue spalle da un apparato che ha agito senza consenso e senza alcun controllo.

Se si avrà la coscienza di ciò che è stato e di ciò che avrebbe potuto essere questa sarà anche un'esperienza e non solo un'occasione perduta.

La piaga dei riordini fondiari

Al Direttore del Consorzio Stradalta il premio Attila '88 e al Direttore del Cellina-Meduna quello '89?

No di certo, l'Ingegnere è quasi un ambientalista al suo confronto!

Quasi.

. Minima unità particellare? No, grazie!

. Riordini su grandi superfici? Ma no, al massimo 250 ettari alla volta, come a Vivaro.

. Eliminazione di ogni forma vegetale? Rettificazione e cementificazione di corsi d'acqua?

Ma se a Vivaro è stato fatto perfino un laghetto per i pescatori!

. Grandi piani per il futuro? Solo qualche migliaio di ettari.

E poi, tutte quelle conferenze in cui si parla d'**ambiente!**

"Attraverso l'Irrigazione e il Riordino grandi benefici per l'ambiente" è lo slogan ricorrente.

L'ingegnere, il Professore, l'Assessore si danno da fare a illustrare a tutti questi benefici:

. Innanzi tutto la grande quantità di ossigeno purissimo prodotto dalle coltivazioni correttamente irrigate

. poi il miglioramento estetico introdotto dall'interramento delle tubazioni ed eliminazione delle antiestetiche canalette

. per non parlare del risparmio dei pesticidi ed erbicidi conseguente alla forma regolare degli appezzamenti

. e delle minori necessità di difesa fitosanitaria delle coltivazioni, grazie all'eliminazione di ritagli incolti in cui proliferano erbacce ed insetti, veicoli di pericolose virosi.

Infine, come ama spesso annotare l'Assessore, 'che è anche cittadino e ama dare giustificazione storica al nostro ambiente', anche il Sereni, nel suo libro sul paesaggio italiano, afferma che il paesaggio è prodotto dall'uomo: non è male quindi se l'uomo lo altera, soprattutto se a fin di bene.

Ma all'Assessore interessa anche la salute. Lui sa che la vita media è raddoppiata e che la salute è minata non dall'agricoltura, bensì da tanti altri fattori.

Lui è colpito dall'aggressione che subisce l'agricoltura e si sente di difenderla con tutte le sue forze.

Ma ci sarà, per fortuna, una Legge sul Riordino che accontenterà tutti e riporterà serenità.

Il Sindacalista poi è addirittura commovente. 'L'agricoltura è l'espressione dell'ambiente. Perché sterili polemiche? L'agricoltore è l'ecologista per definizione!'

Insomma, mentre nella Sinistra Tagliamento Attila distrugge tutto, nella Destra... si sta conducendo un importante esperimento di riqualificazione ambientale.

La realtà:

A tre anni dal riordino di Vivaro, a

parte il laghetto, gli interventi di riqualificazione ambientale non si vedono proprio.

I terreni comunali sui quali erano state messe a dimora alcune piante ora sono tranquillamente arati dai confinanti.

L'estate scorsa una bella tromba d'aria, dopo aver steso alcuni chilometri quadrati di coltivazioni, si è abbattuta sui primi ostacoli che ha trovato: le case di Vivaro!

Il problema cave a Caneva

La situazione attuale dell'attività estrattiva a Caneva (PN) ha tutte le caratteristiche di una emergenza ambientale di grossa portata. Non occorre essere laureati in geologia per mettere a fuoco la gravità del dissesto idrogeologico causato dall'attività estrattiva, visibile ad occhio nudo.

Il ricatto occupazionale che tale attività esercita sul territorio, tuttavia, ha reso possibile nel corso degli anni una specie di convivenza della gente di Caneva con i pesanti disagi provocati dalle cave.

Solo quest'anno, dopo il manifesto dell'Arci di denuncia sul possibile insediamento di un impianto per la produzione della calce sulle sorgenti del fiume Livenza, si sono avuti i primi sintomi del risveglio dal lungo letargo. È nato un Comitato che ha raccolto firme contro l'impianto, riuscendo a sensibilizzare la gente e a fare retrocedere le forze politiche da una modifica del piano regolatore già scritta nelle stelle. Ma questa vittoria deve essere solo un punto di partenza che porti a ridisegnare l'intera politica estrattiva del Comune di Caneva così pesantemente penalizzato. Esistono dei progetti di potenziamento dell'attività estrattiva, attraverso nuovi insediamenti produttivi, che devono essere bloccati o per lo meno vincolati in modo inequivocabile all'effettuazione di ripristini del territorio mai fatti,

alla eliminazione o riduzione consistente della polverosità e rumorosità degli impianti che qui a Caneva, tra l'altro, operano a ridosso dei centri abitati.

Esiste, inoltre, la situazione allarmante, confermata dall'ufficio di Protezione Civile della Provincia di Treviso, di una grossa frana che minaccia l'abitato di Stevenà (frazione di Caneva) aggravata dalla possibile rottura del condotto ENEL che attraversa la zona e trasporta l'acqua per il funzionamento di una centralina idroelettrica posta a valle. Allo stato delle cose, non sono in gioco solo dei posti di lavoro, ma il futuro abitativo del Comune che rischia di essere stravolto. Su queste cose è importante, secondo noi, aprire un'ampia riflessione che coinvolga tutti e a tutti i livelli.

Anche se il grosso problema rimane quello occupazionale, qui non si è mai riflettuto a fondo sui costi che comporta per la società l'attività estrattiva e sul come si potrebbero diversamente utilizzare le risorse per creare valide alternative di impiego. A Caneva si continua invece a pensare che la distruzione della natura e il saccheggio del territorio siano gli unici mezzi per creare ricchezza.

Noi vogliamo invece immaginare per Caneva un modello di sviluppo alternativo alle cave e per i giovani una prospettiva occupazionale che non diventi a senso unico.

Come arrivare al parco del Noncello in motoscafo

È trascorso un anno dalla presentazione del progetto per la navigabilità del Noncello, avvenuta nei locali della Fiera alla presenza dell'assessore regionale Bomben, del sindaco Cardin e dell'architetto Pedicini, allora presidente dell'Associazione motonautica regionale.

L'unica presa di posizione è venuta dalle associazioni ambientaliste della Provincia con una lettera inviata al Magistrato alle acque di Venezia, al Genio civile di Pordenone alla Soprintendenza ai beni culturali e ambientali del Friuli-Venezia Giulia, con la quale ancora una volta si richiamava l'attenzione sui lavori che s'intendono eseguire lungo il Noncello, fiume inserito in un'area a parco definita dal piano urbanistico regionale.

Nessuna risposta è stata data a quella lettera, così come ad un primo incontro dei rappresentanti delle associazioni col sindaco di Pordenone Cardin non ne sono seguiti degli altri.

Il progetto relativo ai lavori che dovrebbero iniziare entro la primavera, è già stato appaltato. Alle perplessità manifestate dalle associazioni ambientaliste sull'opportunità di eseguire lavori di sistemazione idraulica di sicuro e pesante impatto ambientale, quali l'escavazione del fondo ed il consolidamento delle sponde con massiate in pietra nelle curve che verranno rettificare per permettere la navigazione di motoscafi e gommoni, dobbiamo aggiungere il dichiarato proposito di costruire una darsena per tali imbarcazioni e una spesa prevista nel 1987 di 15 miliardi.

Quello che fa seriamente pensare anche in questo caso è la totale letargia dei partiti presenti in Regione o nel Consiglio comunale di Pordenone e Porcia, quasi che il problema riguardasse solo Bomben,

Cardin e Pedicini. Ma quando (anche da chi si dichiara all'opposizione e di sinistra), si chiederà il parere della popolazione per scelte di tale importanza?



Iscrizione n° 13 del Tribunale di Udine del 15 aprile 1986
Direttore responsabile Giorgio Cavallo
Redazione presso il Gruppo consiliare di D.P.
Consiglio Regionale piazza Oberdan 6 34133 Trieste
Stampa Extralito di Pasian di Prato

**CHI DESIDERA RICEVERE REGOLARMENTE «A SINISTRA»
NE FACCIAMO RICHIESTA SCRIVENDO A:**

**Consiglio Regionale, Gruppo consiliare di D.P.
Piazza Oberdan, 6 - 34133 TRIESTE**

Una democrazia da conquistare

Nell'ultimo scorcio di questa Legislatura è stata finalmente approvata anche con l'impegno di DP la legge regionale sui referendum. Ci sono voluti vent'anni più del necessario ma alla fine ci siamo arrivati. Si potranno così, su richiesta di ventimila elettori, sottoporre a referendum abrogativo le leggi regionali.

È questo però solo un piccolo passo verso una Regione a maggior tasso di democrazia e più limpida nei confronti dei suoi cittadini.

Innanzitutto va anche generalizzato l'uso del referendum consultivo (su particolari realizzazioni, opere, ecc.) come primo passo verso la necessaria istituzione, a livello anche statale, del referendum propositivo di nuove leggi.

Deve poi affermarsi la necessità della pubblicità di tutti gli atti amministrativi regionali. Anche nell'ultima legge sulla riorganizzazione degli uffici regionali tale problema è stato di fatto trascurato. Anche perché, fin dal suo sorgere, la Regione Friuli-Venezia Giulia si è caratterizzata per una concezione quasi monarchica (il Re è il Presidente della Giunta!) di tale istituzione. Oggi la domanda di conoscenza e di controllo sorge in misura forte dalla società e ad essa si deve rispondere positivamente.

Ma c'è un ulteriore cambiamento culturale che deve

affermarsi se vogliamo che migliorino le basi della democrazia. Nessun cittadino deve essere grato (e quindi ritenersi in debito) verso un assessore o un politico perché la sua domanda di contributo è stata accolta (per la casa, per lo sviluppo dell'impresa artigiana ecc.). Se uno riceve dei soldi dalla Regione, ciò avviene perché tali sono le leggi. Forse, da questo punto di vista, le cose sono un po' migliorate rispetto a 10 anni fa, quando gli assessori regionali facevano a gara tra loro per comunicare prima il contributo dato ai vari beneficiari. Ma, purtroppo, i miglioramenti non sono così ampi come dovrebbero e c'è, troppo diffuso nella società, un atteggiamento servile verso il potere politico regionale.

Rompere la separatezza delle istituzioni rispetto ai cittadini, introdurre momenti di ritiro della delega al potere politico, una richiesta continua di trasparenza, sono perciò oggi obiettivi centrali di lotta per la difesa della democrazia. Perché dietro l'angolo, anche in Friuli-Venezia Giulia, c'è la corruzione, le "mafie", il formarsi di poteri occulti e separati, e, quando va bene, la spartizione delle risorse tra le corporazioni che più contano.



Iscrizione n° 13 del Tribunale di Udine del 15 aprile 1986
Direttore responsabile Giorgio Cavallo
Redazione presso il Gruppo consiliare di D.P.
Consiglio Regionale piazza Oberdan 6 34133 Trieste
Stampa Extralito di Pasian di Prato

AVVISO

**a partire dal
13 giugno c.a.
il nuovo numero
telefonico di
D.P. del Friuli
è
295471**

**prefissato
dallo 0432**